

**IO, ME E LE MIE  
AVVENTURE**

*Diario di una fuga*

*A Darius, Anna e Cléo*

*Les aventures de moi-même - Journal de ma fugue*  
by Charly Delwart & Ronan Badel  
© Flammarion 2021  
All rights reserved

© La Nuova Frontiera, 2024  
via Pistoia, 7 - 00182 Roma  
[www.lanuovafontierajunior.it](http://www.lanuovafontierajunior.it)

ISBN 979-12-80176-71-4

Charly Delwart



Illustrazioni di

Ronan Badel

# IO, ME E LE MIE AVVENTURE

*Diario di una fuga*

Traduzione dal francese  
di Francesca Novajra





Una destinazione non è mai un luogo,  
ma un modo nuovo di vedere le cose.



NON È MIA, MA DI UNO  
SCRITTORE CHE SI CHIAMA  
HENRY MILLER.



# MARTEDÌ

È deciso, scappo di casa.

Mi chiamo Gaspard, ho 10 anni (ok, 9 anni e undici mesi e mezzo, praticamente 10).

lun.	mar.	mer.	gio.	ven.	sab.	dom.
X	X					
						

Vi chiederete perché voglio scappare di casa.  
Anche se non ve lo chiedete, ve lo dico lo stesso: perché è così che vanno le cose. O per essere più precisi:

1) Perché è arrivato il momento di farlo.

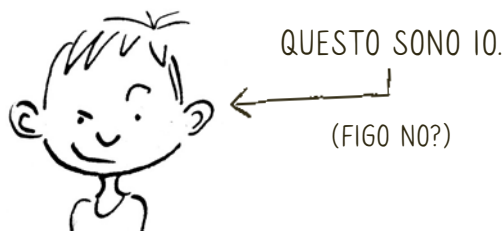
2) Perché ho l'età giusta per farlo.

3) Per conquistare la mia indipendenza (“prendere il volo” come si dice per gli uccelli, a parte quelli che precipitano dal nido quando provano a volare troppo presto).

4) Per vedere il mondo da solo, come un grande, perché io sono grande (per vostra informazione sono in quinta elementare).

5) Per vivere un'esperienza tutta mia, da solo.

Ecco, per tutte queste ragioni. È un passo importante.





Be', c'è anche un'altra ragione: io e i miei non andiamo d'accordo, proprio per niente. Stavolta non è come quando se la prendono con me e la colpa è di una delle mie sorelle. No, stavolta è diverso. Loro non mi ascoltano e non è la prima volta (non so quante volte è già capitato, ma bastano e avanzano).

Il problema è la scelta delle medie.

Io voglio andare alle medie dove vanno i miei compagni, ma i miei genitori vorrebbero iscrivermi in un'altra scuola che dobbiamo andare a vedere presto, che secondo loro è migliore, più grande. Ho detto che non andrò a vederla perché non ci voglio andare in quella scuola, che l'altra va benissimo ed è più piccola e più vicina a casa (e poi ci sono i miei compagni, l'ho già detto, ma è importante, e le cose importanti si possono ripetere.)

Mi hanno pregato di andare almeno a vederla, prima, di fidarmi di loro.

Ho detto di no.

Le cose sono degenerare. Hanno chiesto il mio parere, ma poi hanno decretato che alla fine sono loro a scegliere, per il mio bene.

Ma non esiste. Perché qui non è come quando non eravamo d'accordo sullo sport da fare al centro estivo (loro avevano scelto vela mentre io volevo fare tennis). Qui si tratta della mia vita, tre anni, un terzo di quanto ho vissuto finora, e so meglio di loro cosa fare per il mio bene.

Gli ricordo che ho il diritto di scegliere.

«Non è una questione di diritti» rispondono i miei.

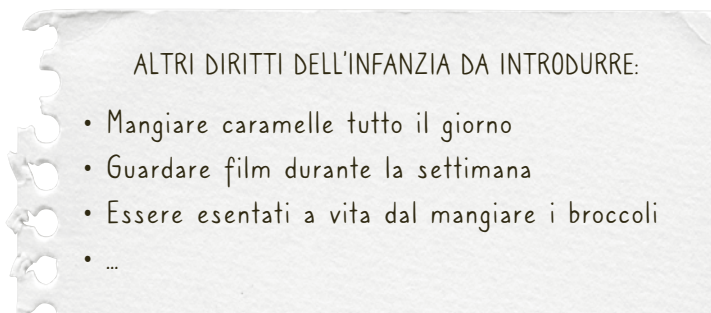
Come se solo gli adulti avessero dei diritti, quando invece ce li hanno anche i bambini. Ribatto:

«Gli adulti devono rispettare i bambini (lo abbiamo imparato a scuola, i diritti dell'infanzia), non è giusto.»

Recito gli articoli 12 e 13, sono preparato sull'argomento: *I bambini devono poter esprimere quello che pensano e che provano. Hanno*

*il diritto di avere informazioni sul mondo che li circonda e di parlarne.*

E del resto dovrebbero avere anche altri diritti.



La mamma dice:

«Certo che i bambini hanno dei diritti. E va benissimo che tu esprima quello che pensi. Ma questo non vuol dire nemmeno che tutti i loro desideri vadano esauditi, è più complicato di così.»